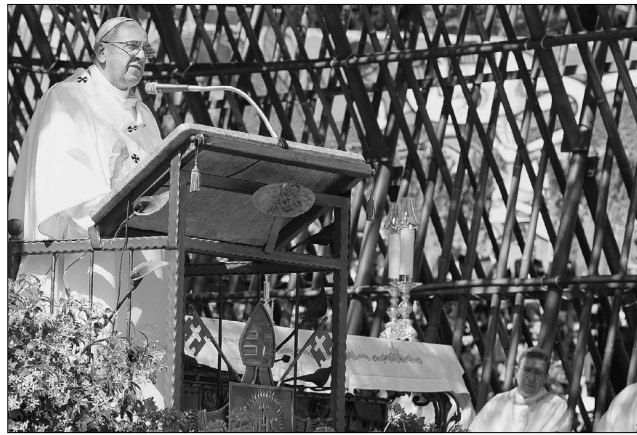


La visita di Francesco in Molise a Campobasso, Castelpetroso, Isernia

Lavoro per la dignità di tutti



Dal Molise, all'Italia, all'Europa. Lavoro e dignità, "cultura della solidarietà" per lottare contro la "piaga" della disoccupazione, che rischia di far sparire un'intera generazione di giovani. Papa Francesco ha scelto Campobasso per chiedere un "patto per il lavoro", unendo la sua voce ai "tanti lavoratori e imprenditori di questo territorio". Nel primo discorso, incontrando il mondo del lavoro nell'Aula magna dell'Università del Molise ha constatato che in questa Regione "si sta cercando di rispondere al dramma della disoccupazione mettendo insieme le forze in modo costruttivo". Il Molise, dunque, modello e laboratorio, per recuperare posti di lavoro attraverso un "patto per il lavoro" come risorsa strategica che "sappia cogliere le opportunità offerte dalle normative nazionali ed europee". "Vi incoraggio ad andare avanti su questa strada che può portare buoni frutti qui come anche in altre Regioni", l'esortazione di Francesco, che poi a braccio ha indugiato sul concetto di "dignità", associato al lavoro: "Il lavoro non è soltanto necessario per vivere. Il problema è il non portare il pane a casa, perché questo toglie la dignità", ha esclamato tra gli applausi. La disoccupazione "è una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti", e il Molise ha un "immenso bisogno" di lavoro, come ha ricordato anche l'arcivescovo di Campobasso-Bojano, monsignor Giancarlo Maria Bregantini. Il "filo rosso" del lavoro ha legato le tre tappe del quinto viaggio del Papa in Italia che si è svolto sabato 5 luglio:

Campobasso, Castelpetroso e Isernia.

Rompere gli schemi. "Il nostro Dio è il Dio delle sorprese, il Dio che rompe gli schemi". Papa Francesco ha iniziato con queste parole, pronunciate a braccio come gran parte del suo primo discorso, l'incontro con il mondo del lavoro nell'Aula magna dell'Università del Molise, a Campobasso. "E se noi non abbiamo mai il coraggio di rompere gli schemi - ha proseguito - mai andremo avanti, perché il nostro Dio ci spinge a questo, ad essere creativi sul futuro".

La persona prima di tutto. Anche nell'omelia della Messa nell'ex stadio Romagnoli il Papa è tornato sul tema del lavoro e sulla disoccupazione, "una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti". "Quella del lavoro - ha ribadito - è una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario. È necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione. Gli altri interessi, anche se legittimi, sono secondari". Nel suo primo discorso in Molise il Papa ha affrontato anche la "questione della domenica lavorativa", che "non interessa solo i credenti ma interessa tutti, come scelta etica". "Forse è giunto il momento di dimandarci se quella di lavorare alla domenica è una vera libertà", la provocazione.

Non si può perdere una generazione di giovani. "Non posso terminare senza

parlare di un problema che vi riguarda da vicino: la disoccupazione". Con queste parole il Papa ha introdotto la parte finale del discorso tenuto ai giovani a Castelpetroso, che ha concluso con un'ampia parentesi a braccio, tornando sul tema portante della visita in Molise: la questione del lavoro e la lotta alla disoccupazione. "È triste trovare giovani né, né", ha detto il Papa parafrasando l'acronimo anglosassone "Neet", che vuol dire "giovani che non studiano, perché non possono, né lavorano". "Tutti noi dobbiamo vincere questa sfida", ha proseguito: "Non possiamo rassegnarci a perdere tutta una generazione di giovani che non hanno la forte dignità del lavoro". "Il lavoro ci dà dignità", ha ripetuto ancora una volta Francesco, "e tutti noi dobbiamo fare tutto perché non si perda una generazione di giovani". Di qui l'appello alla "nostra creatività, perché i giovani sentano la gioia della dignità che viene dal lavoro". "Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità", ha ammonito il Papa.

Solidarietà non è "parolaccia", vita non è "labirinto". "I giovani hanno la capacità di essere solidali". Eppure, "la solidarietà è una parola che non piace sentire al giorno d'oggi. Ma non è una parolaccia: è una parola cristiana per andare avanti e superare i problemi". L'invito ai giovani è a essere "coraggiosi", ad "andare avanti con coraggio e solidarietà", con "coraggio e speranza". Bisogna "camminare la vita, mai girare la vita": perché

"un giovane non può stare fermo", e l'entusiasmo "è contagioso". Il pericolo è la "provvisorietà", che "non fa bene, perché ci fa venire la mente buia e il cuore freddo". "Non si può bruciare la vita girando" come se si fosse "in un labirinto", ha raccomandato il Papa ai giovani: "E quando finite in un labirinto, cercate il filo per uscire".

Cristiani realisti, non "sonnatori" o "illusi". "Non siamo dei sognatori, degli illusi, né vogliamo creare oasi fuori dal mondo". Prima di congedarsi dal Molise, Francesco ha tracciato un ritratto realista, ma anche profetico del cristiano. Aprendo ufficialmente l'Anno Giubilare Celestiniano, nella piazza della cattedrale d'Isernia, Francesco si è detto "colpito" da "un'idea forte" del suo predecessore, che come san Francesco pensava che "misericordia è profezia", "progetto di vita" e fonte di "nuova cittadinanza", sogno di un mondo in cui "i beni della terra e del lavoro siano equamente distribuiti e nessuno sia privo del necessario, perché la solidarietà e la condivisione sono la conseguenza concreta della fraternità". La misericordia "non è una fuga, non è un'evasione dalla realtà e dai suoi problemi, è la risposta che viene dal Vangelo: l'amore come forza di purificazione delle coscienze, forza di rinnovamento dei rapporti sociali, forza di progettazione per un'economia diversa, che pone al centro la persona, il lavoro, la famiglia, piuttosto che il denaro e il profitto".

M. Michela Nicolais

Eletto al servizio del Cursillo
Nino Monaco
coordinatore nazionale



Durante l'assemblea nazionale, prima della votazione, Nino Monaco (a sinistra) stringe la mano all'altro candidato con il quale lavorerà insieme per il bene della Chiesa

ROMA - Il Cursillo ha un nuovo coordinatore nazionale: è stato eletto venerdì 20 giugno nell'assemblea nazionale convocata a Roma. È Nino Monaco, persona nota nella nostra diocesi (anche perché per gran parte dell'anno risiede a Paderma, dove coltiva il suo vigneto) per aver portato con altri fratelli e sorelle genovesi, nel 2002, su mandato del vescovo Martino Canessa, il Cursillo a Tortona. Di professione ragioniere, ora pensionato, ha 67 anni, è sposato, ha due figli e cinque nipoti; ha ricoperto incarichi in Caritas diocesane e cooperative sociali; è stato per dodici anni coordinatore del Cursillo nella diocesi di Genova, per altri dieci coordinatore territoriale (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia). Ora arriva a coordinare il movimento dei Cursillos di Cristianità a livello nazionale, forte della profonda conoscenza del carisma e

del metodo nonché dell'affetto di tutte le persone che lo conoscono e che l'hanno visto all'opera. Il suo impegno, al momento della sua candidatura prima e della sua elezione poi, è quello di assicurare l'originalità e la spiritualità del movimento, cercando di individuare i punti critici che ne limitano lo sviluppo non ancora adeguato alla sua capacità di coinvolgimento e alla sua efficacia come strumento di evangelizzazione; si impegna anche a migliorare il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche e con i media per comunicare i grandi risultati del Cursillo nel campo del primo annuncio. È una grande soddisfazione per il Cursillo, ma anche per la nostra diocesi tutta, che una persona affabile, disponibile, dolce e preparata come Nino Monaco sia stata chiamata a un servizio tanto importante: vogliamo accompagnarlo e aiutarlo con il nostro affetto e con la nostra preghiera.

Carlo De Benedetti

Il primato della politica parte da casa nostra

CONTINUA DA PAGINA 1

Lo standard morale, su cui bisogna essere sempre molto vigili, però è una condizione necessaria, ma non sufficiente.

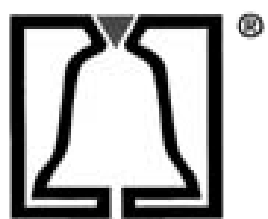
Il "primato della politica", insomma, anche in questa versione 2.0, non può restare un discorso. Deve necessariamente arrivare alla prova dei fatti, ovvero delle politiche pubbliche: non le riforme fatte tanto per farle e poi lasciate a metà o non attuate, ma quelle che rendono il sistema più giusto, più efficiente, più produttivo.

E questo implica ritrovare, dopo la giusta denuncia e i necessari interventi, un rapporto con gli interessi aggregati, le corporazioni, gli apparati: non come i famosi ladri di Pisa, che di giorno, ovvero nella retorica delle dichiarazioni, se le danno di santa ragione e poi di notte, ovvero nel chiuso delle segrete stanze, fanno affari insieme.

È il passaggio difficile, ma ormai necessario di questa estate di lavoro, di questo semestre di passaggio.

In termini più strutturali è per Matteo Renzi la sfida del consolidamento della sua leadership, in Italia e in Europa. E perché emerga in Europa è necessario fare il lavoro difficile in Italia: presto e bene.

Francesco Bonini



CAPANNI PIEMONTE S.n.c. CAMPANE

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL)
Tel./Fax 0144/37.27.90 - 338/27.15.722